

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 130.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XLVI

PAOLO GUERRINI

Il giureconsulto Ottaviano Montini
e la sua nobile famiglia



BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLIV

APPENDICE TERZA

delle "Memorie storiche della diocesi di Brescia,"

SERIE XX - 1953 - 54

Con approvazione ecclesiastica.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Mons. GIAMBATTISTA MONTINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

LA SOCIETA' DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

ESULTANTE E RICONOSCENTE

DEDICA QUESTE BREVI MEMORIE

DEL SUO NOBILE CASATO

BRESCIA XII DICEMBRE MCMLIV

Questo studio di storia araldica bresciana è stato pubblicato nella Rivista Araldica di Roma (a. XLIV fasc. 10-11, ottobre-novembre 1946, pp. 327-330, a. XLI, fasc. 1, gennaio 1947, pp. 31-35 e fasc. 2, febbraio 1947 pp. 76-80), inserito in una serie di ricerche genealogiche intorno alle « Famiglie nobili bresciane ».

Rivede la luce, leggermente ritoccato con alcune aggiunte, in occasione della elevazione di S. Ecc. Rev.ma. Mons. GIAMBATTISTA MONTINI alla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo, metropolitana della Provincia Lombarda, e della sua consacrazione episcopale nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.

La esumazione e la nuova pubblicazione di queste modestissime note non è un atto di cortigianeria, ben lontana dallo stile bresciano, ma una doverosa manifestazione di esultanza per l'avvenimento eccezionale che onora e commuove la nostra diocesi nella esaltazione di uno dei suoi figli migliori, che per molti anni ha servito fedelmente la Chiesa in alti posti di responsabilità, e continuerà a consacrare le copiose e forti energie della sua mente e del suo cuore. Ad multos annos!

Nella chiesa parrocchiale di S. Antonino di Mompiano, nel suburbio di Brescia, sul fianco della navata destra si trova una lapide sepolcrale, sulla quale è scolpito questo epitaffio:

D O M.
OCTAVIANO MONTINO I. C. CELEBERRIMO
EX ORD. DD. IUDICUM . BRIX . VIRO PROBATISSIMO
OMNIBUS BRIXIAN . REIPUBL . MUNERIBUS
GLORIOSISS . PERFUNCTO
VIXIT ANN . LXXVI . MEN. IV OBIT XI IVLII
M . DC . XII
LIVIA DE BONIS UXOR ET FILII MOESTISS.
P. P.

L'epitaffio, che ricorda uno dei più celebri giureconsulti di Brescia sulla fine del cinquecento, è ornato dallo stemma gentilizio dei Montini, che rappresenta *tre monti sormontati da tre gigli di Francia, sormontati a loro volta da tre rostri*, stemma adottato e usato dalla Comunità della Val Sabbia, dalla quale era oriunda la famiglia Montini.

Ottaviano era uno dei quattro figli del nob. Lodovico q. Benedetto q. Bertolino, del ramo di Mompiano, che possedeva la casa urbana detta delle Tintorie vecchie nella contrada dei Fiumi, (ora Fratelli Bandiera) e la casa suburbana della Torre a Mompiano con la campagna adiacente.

Nato nel marzo 1538, a 16 anni frequentava già in Brescia le scuole superiori di diritto e di belle lettere, « aldir la Instituta e a imparar gramatica cum spesa de 18 scudi doro alano », scriveva suo padre nella polizza d'estimo dimostrandosi più ricco che letterato. Frequentò poi l'Università di Padova, dove si laureò brillantemente *in utroque jure* e ritornato a Brescia vi iniziò la sua carriera professionale di avvocato e quella politica di magistrato comunale. Il 12 febbraio 1569, a trent'anni fu accolto nel Collegio dei Giudici di Brescia, che era a quei tempi il Collegio degli avvocati ma con funzioni giuridiche di Corte di Appello per le cause civili ⁽¹⁾; il Collegio dava all'am-

ministrazione della città l'*Advocatus comunis* cioè il magistrato che doveva tutelare gli interessi del Comune nel campo legale e che nella gerarchia delle autorità comunali teneva il secondo posto dopo l'Abbate, capo della città. Il dott. Ottaviano Montini occupò con onore tutte le alte cariche nell'amministrazione della sua città nativa nel regolare avvicendamento di libere elezioni del Consiglio Generale, come era di consuetudine statutaria del Comune, e si potrebbe documentare ampiamente la sua attività politica attraverso gli atti del governo, le Provvisioni, gli *Acta deputatorum*, i carteggi dell'Archivio storico civico di Brescia per confermare che la lode tributatagli nell'epitaffio « *omnibus brixianae reipublicae muneribus gloriosissime perfuncto* » non è una delle solite frasi ampollose e bugiarde degli epitaffi funebri ma l'omaggio sincero della verità a una vita tutta dedicata all'onore e al bene della piccola patria, come al prestigio della sua famiglia, che era ascritta al patriziato bresciano nei suoi rami principali, già fino dal secolo XIV.

Il cronista bresciano nob. Pandolfo Nassino (1486-1543) riportando e commentando nelle sue curiose e saporite note di cronaca l'elenco delle famiglie nobili bresciane iscritte nel *Libro d'oro*, dei Montini scrive: « Vèno de Valdesabio; questa non è Casa vecchia, ma sono stati galanti et costumati homini; fo questa casa Montina amazati tutti, salvo uno solamente, donde è venuta tutta questa casa Montina » ⁽²⁾.

Nel cenno biografico di Annibale q. Girolamo q. Bertolino Montini, morto in Brescia il 19 aprile 1538, lo stesso cronista Nassino insiste nell'affermare che « questa casa Montina non è vecchia casa de Bressa; questi Montini vènero de Valdesabi, valle bressana » ⁽³⁾ e soggiunge di aver sentito dire dal sig. Girolamo Montini, padre di Annibale, « che suo padre (Bertolino) haveva fatta la robba, et chel ditto suo padre andaseva dreto ali muli cum scarpi grossi, quali havevano li taconi, come fano li cavalier ».

Leggendo questa notizia ricorre spontaneo il pensiero al notissimo detto

*Montanini, montanini
scarpe grosse e cervelli fini.*

Ma il bizzarro cronista cinquecentesco era male informato intorno alle vere origini e alle fortune della famiglia Montini, e se avesse conosciuto i documenti inoppugnabili degli estimi

civici di Brescia non avrebbe negato a questa *gens* montanina nè l'antichità nè il rango nobiliare che le compete, almeno dalla fine del sec. XIV, dove si può risalire coi documenti che sono finora a nostra conoscenza.

I Montini provennero a Brescia da Savallo, una delle vallette secondarie della comunità della Valle Sabbia, e il loro cognome primitivo fu *Benedetti, de Benedictis, de' Benedetti*, mentre il cognome attuale Montini non è che il soprannome popolare dato alla famiglia in Brescia e nei dintorni per indicarne la provenienza dalla montagna. *Montini* difatti è il diminutivo di *Monti*, cognome di altra nobile famiglia bresciana ⁽⁴⁾, e ambedue i cognomi equivalgono a un generico *montanaro*, ma montanari ricchi e nobili, appartenenti come molte altre famiglie bresciane (p. es. i Brunelli, i Casari, i Fenaroli, ecc.) a quella nobiltà rurale che nel sec. XV venne lentamente sostituendosi anche in Brescia alla vecchia nobiltà feudale e militare che declinava e scompariva.

Il primo accenno ai Montini in Brescia appare nell'Estimo malatestiano del 1416 con la iscrizione di *Bertolinus Montini de Benedictis et filius, in Savallo, inter nobiles habit. in terris brixianis qui non sunt descripti in Quadris*, cioè fra i nobili rurali che pur avendo il domicilio nel territorio (nel caso dei Montini a Savallo) godevano dei diritti e dei privilegi della nobiltà bresciana ⁽⁵⁾.

Questo Bertolino (Bartolomeo) *de Benedictis*, detto *Montino*, probabile figlio di un Comino (Giacomo) o di un Benedetto (questi nomi si ripetono nella discendenza per una costante tradizione atavica) è il capostipite storicamente sicuro della famiglia che da Savallo si dirama a Lumezzane in Valle Trompia, a Nave, a Sarezze e dintorni, a Brescia, con diversa fortuna ma in evidente e costante unità gentilizia, come dimostrano i documenti e l'uso dell'unico cognome.

Bertolino restò unico erede di un patrimonio montano assai rilevante, che si presenta sulla fine del sec. XV così cospicuo e di tale entità da non lasciar supporre che si sia formato quasi d'improvviso, ma che fosse già costituito da molto tempo per origine feudale o quasi.

Il cognome primitivo dei Montini *de Benedictis* (che deriva evidentemente da un ascendente di nome Benedetto e attesta che questo nome era largamente usato nella famiglia) insieme

con la ubicazione delle loro proprietà fondiarié, che nel sec. XV sono costituite da un latifondo boschivo a Paitone-Marguzzo, e da un latifondo agricolo a Ghedi (la cascina *Montina* di circa 500 piè bresciani) mi fanno sospettare rapporti economici coi due più ricchi e potenti monasteri benedettini di S. Giulia e di Leno, poichè Paitone (da *Baitone*) era un latifondo di S. Giulia e la badia di Leno possedeva gran parte del vicino territorio di Ghedi.

Il fatto poi di trovare nei primi anni del 1500 una D. Ippolita Montini Badessa di S. Giulia, cioè a capo del monastero femminile più aristocratico di Brescia, mi conferma il sospetto di precedenti rapporti economici della famiglia Montini col celebre monastero longobardo, nel quale erano accolte soltanto le giovani della più alta aristocrazia lombarda.

Ma pur essendo *nobiles* e ascritti alla nobiltà bresciana, i Montini continuarono le loro attività economiche di carattere montanaro, allevando bestiame, commerciando di prodotti caseari, di legname, di carbone, utilizzando i loro estesissimi boschi di Val Sabbia, di Val Trompia e di Paitone; furono imprenditori di malghe, di trasporti di legname, ebbero armenti e bestiame bovino a soccida, come consta dalle loro polizze o denunce di estimo. Una nobiltà, quindi, casalinga, fatta di laboriosità e di svariate attività, la nobiltà del lavoro, del traffico e degli onesti sudati guadagni che trasformando un po' alla volta le condizioni sociali della famiglia schiuderà la via a molti membri di essa nell'esercizio delle professioni liberali, all'avvocatura, al notariato, alla medicina, alla carriera ecclesiastica, così che numerosi furono i Montini medici, giureconsulti, notai, ecclesiastici, religiosi e religiose, con una costante caratteristica di « galanteria e costumatezza », come afferma il Nassino non facile alle lodi, malgrado alcune macchie, che erano quasi generali nelle famiglie aristocratiche del cinquecento e del seicento.

Bertolino I, che appare col figlio (Comino) nell'estimo matestiano del 1416 deve essere morto assai vecchio pochi anni dopo, poichè negli ultimi estimi successivi del 1430-34 appare soltanto suo figlio Comino Montini, e anch'egli era già morto nel 1438, poichè nell'estimo di quell'anno — l'anno fatale del famoso assedio di Niccolò Piccinino — e in quello successivo del 1442 sono indicati soltanto gli *heredes q. Comini*, cioè i suoi figli, dei quali si conoscono sicuramente due, Comino (Giacomo)

e Bertolino II (Bartolomeo), ma due altri vengono indicati dai documenti, cioè Agostino e Giovanni, capostipiti della linea di Lumezzane-Sarezzo (6).

Bertolino II, al quale il cronista Nassino attribuiva il merito di aver formato la fortuna economica della famiglia, fondò nel 1472 la tomba gentilizia nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Brescia. L'archeologo cinquecentesco Sebastiano Aragonese ci ha conservato il testo molto semplice dell'iscrizione da tempo scomparsa (Mss. queriniano, f. 106, n. 74).

BERTOLINVS . MONTINVS
DE . BENEDICTIS . V . F . IVSSIT
M . CCCC . LXXI

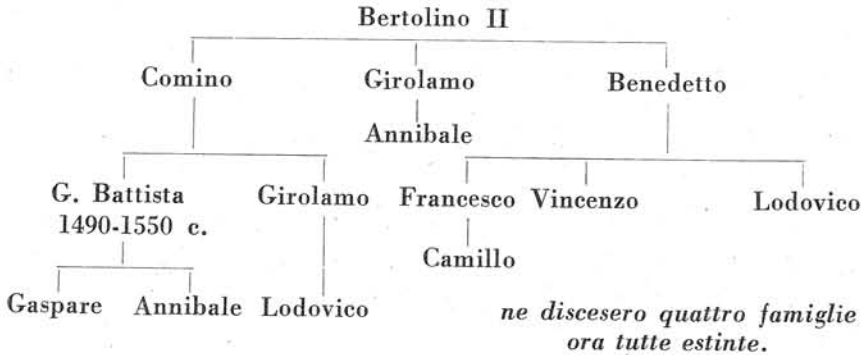
In questa tomba, nella navata sinistra della chiesa, furono sepolti quasi tutti i Montini di Brescia fino al 1800, ivi trasportati anche dalle altre parrocchie dove avevano residenza i vari rami della famiglia, la quale ebbe il suo nido primitivo in Brescia in due case vicine del cosiddetto *Contradone* (ora via Marsala), e precisamente in quella bella casa cinquecentesca che fa angolo fra via Marsala e via E. Capriolo (n. 40), nella parrocchia di S. Giovanni, e nell'altra casa poco distante alle Tintorie vecchie (ora via Fratelli Bandiera, già Fiumi) nella parrocchia di S. Faustino.

Bertolino II testò il 26 marzo 1504 dividendo una ingente sostanza fra i suoi tre figli Comino, Girolamo e Benedetto, e morì pochi giorni dopo.

Dai tre figli di Bertolino II († 1504) discesero numerose propaggini ora quasi tutte estinte, le quali si divisero e si suddivisero l'ingente patrimonio costituito da case domenicali e rustiche a Mompiano, Paitone, Ghedi, da fondi coltivati e da boschi, da copiosi capitali dati a mutuo, da mandrie di bestiame bovino e ovino collocate a soccida, specialmente nelle due valli Trompia e Sabbia, dove l'allevamento del bestiame era più facile per i pascoli montani. Malgrado però la suddivisione del patrimonio le varie famiglie continuarono a mantenersi in efficienza economica e nel rango nobiliare; soltanto gli avvenimenti militari e politici del principio del sec. XVIII (guerra di succes-

sione spagnuola 1700-1705) e della fine dello stesso secolo (tempi napoleonici, 1796-1815) determinarono la decadenza economica e la estinzione di vari rami della famiglia Montini, come di molte altre famiglie della nobiltà bresciana.

Lo schema genealogico della discendenza di Bertolino II si delinea sommariamente in questo modo:



Giambattista di Comino è il fondatore del santuario della Madonna di Visello a Preseglie in Valle Sabbia, dedicato all'Assunta ma originato da una creduta apparizione del 1522 « come da pubblica ed antica memoria che fu registrata nell'Archivio Episcopale e stampata in Brescia da Paolo Bizardo l'anno 1614 ». La Vergine sarebbe apparsa in abito bianco a un certo pastore Bonfadino della villa del Dosso mentre pascolava il suo piccolo gregge sui monti di Visalone o Visello. Narrano le memorie del santuario che « era della metà di quel sito (dove fu fabbricata la chiesa di Visello) possessore il Signor Giov. Battista Montini, nobile Bresciano, il quale mosso da pura devozione verso la gran Madre di Dio l'offerì per la fabbrica di detta Chiesa e per mantenimento d'un Sacerdote che fosse ivi tenuto a celebrare; facendosi riserva del Jus patronato il suddetto Nobile Sig. Montini e successori, e il suddetto comune di Preseglie, di presentare al Vescovo di Brescia il Rettore di quel Luogo, una volta per uno a vicenda, come appare per pubblica scrittura rogata da Cipriano Savallo Nodaro Episcopale » (*).

Il cronista contemporaneo Pandolfo Nassino accenna nella sua cronaca inedita a una figlia di Comino, sposata a un parente collaterale: Andrea di Antonio de Benedetti, detti pure Montini, e narra di essa e dei suoi, ma in modo oscuro, un'avventura scandalosa, che aveva fatto disonore alla famiglia e suscitato

in Brescia molto scalpore. Riferisco il brano di cronaca uella sua integrità e nella sua forma originale.

De dna Marietta di Benedetti over di Tentori

Nel mese di febraro anno 1528 adì 15 ditto mese costey fu trovata una notte cioè in casa sua cum m/. Antonio filiolo q. dno Cristoforo di Medici in la terra de Goyone. Costei era de età de ani circa 34, et fo filiola de ser Comino di Montini et sorella de ser Battista et Hieronymo filioli del detto ser Comino, et quando fo trovata la masara la voleva excusare digando che ditto m/. Antonio era venuto per ley, subito la ditta masara condotta al loco dil navilio et in ditta aqua fo negata, ma quello dopoy successa dela soprascritta d.na Marietta non lo ho possuto haver per certo, ben è vero che se diceva che era in S. Chiara vecchia in Bressa et alcuni diceva esser in S. Iulia fugita per lo error fatto. Ser Andrea filiolo de d.no Antonio di Benedetti che al tempo dela mia gioventù se chiamavano *tentori* et dapoy al tempo che venetiani batevano Bressa et in ditta cità habitava un filiolo del soprascritto d.no Antonio chiamato d.no Iacomo, quale era venuto fora di frati, luy se chiamava de Casa agilaria et fo quello che fece meter una arma rilevata sopra il suo cantone, quala haveva una aquila in ditta arma, cum doy rigi sopra lo muro scritti quali dicevano ut infra videlizet (*spazio lasciato per l'iscrizione non trascritta*), ma dapoy per poco spacio de tempo ditto messer Iacomo de peste morì; sapiati che ditto d.no Antonio lasciare, come dice il proverbio, haveva poca sale in zucha, et la consorte sua Madona Isabetta governava la Casa et familia ma quando fo ditta Marietta in casa comenzoreno a far tre familie, cioè una ditto d.no Antonio, una ditta Madona Isabetta, et l'altra suo filio marito dela ditta Marietta chiamato ser Andrea, homo de bassa statura et homo rosso, et tanto superbo, a quello fo ditto, che la soprascritta d.na Marietta faceva una familia per se, a quello potè haver da uno Pietro de bode de Serli, qual sta in la contrada de Marzadega, territorio de Gavardo, ma ditta d.na Marietta non have mai filioli ne filiole, ma havevano una putta in casa, quale era bastarda, da marito, quala fin al presente del 1528 adì primo aprile era maritata; de chi fosse filiola, del ditto d.no Antonio over del ditto ser Andrea non lo scrivo. Ita che dapoy pocho tempo fatto che habe lo error preditto la soprascritta d. Marietta, lo ditto ser An-

drea se absentò de Bressa et dil bressano, et dove andasse non lo sio, ma ditto d.no Antonio fo de bassa conditione, ben è vero che poy per la robba son sta messi in li uffici di Bressa, cosa che molto dispiaque ali homini a meter de vil nation in sedia, et per questo li Cità vanno in principitio. De ditta Casa di Montini ali lochi soy metirò tanto il justo potrò et non più » (7).

Il mordace cronista non aveva, evidentemente, buon sangue verso i Montini, pur avendoli chiamati « galanti et costumati homini ».

Dal primogenito di Comino, il « magnifico messer Battista di Montini » come è costantemente chiamato dai documenti fondatore — come abbiamo detto — del santuario della Madonna di Visello a Preseglie, discende il ramo della famiglia che si potrebbe chiamare di Mazzano, estinto sul principio del sec. XVIII.

Il « Magnifico messer Battista » era ricchissimo; andò ad abitare nella parrocchia di S. Agata (ora via Cairoli 13) e possedeva case, fondi, boschi, e capitali copiosi a Vallio, Sopraponte, Gavardo, Soprazocco, Odolo, Preseglie, Agnosine, Nozza, Savallo Lodrino e Marmentino, con una vasta rete di interessi che si dirama sempre intorno a Savallo, culla dei suoi avi. Acquistò poi una tenuta di 162 più con boschi a Mazzano e Nuvolera, intorno al 1525 e aveva molti capitali a prestito in V. Trompia e in V. Sabbia. Ebbe numerosa famiglia (7 femmine e due maschi) e a Mazzano i suoi discendenti fabbricarono il severo e sontuoso palazzo che passato ai conti Emili e poi ai Lana, è ora proprietà del Comm. Roberto Ferrari.

I due figli di Battista, Gaspare (n. 1530) e Annibale (n. 1540) diedero origine a due rami separati, restando il primo a Mazzano e il secondo a Paitone-Nuolento.

Gaspare sposò la nob. Antonia Fè di Marcantonio e ne ebbe 5 figli e due figlie. Dei figli Pompeo fu sacerdote e con testamento 19 ottobre 1621 fondò una Chiesa a Mazzano dotandola di una cappellania quotidiana, e suo fratello Camillo con testamento 9 ottobre 1615 aveva pure fondato una cappellania patronale nella chiesa di Vallio.

Una delle sue figlie (Olinda o Lelia) è certamente quella suora benedettina D. Susanna (è il nome della nonna Susan-

na Girelli che si ripete) la quale fu Badessa del Monastero di S. Giulia in tre bienni 1594-95, 1600-1601 e 1607-1608 ⁽⁸⁾. Al suo saggio governo si deve certamente la erezione della chiesa del suo monastero (ora convertita in sede del Museo civico dell'età cristiana) e il trasporto di molte venerate reliquie avvenuto la domenica 17 dicembre 1600 ⁽⁹⁾. Una grande lapide che si trova sul fianco sinistro dell'abside della detta chiesa riporta questa iscrizione storica, nella quale è nominata la badessa Montini:

D. O. M.

huc ex veteri ecclesie ss. virg. et martyr. iuliae pistis, helpis et agapes ac sophiae earum matris necnon duorum innocent. ssq. epimenei justiss. et hippol. ac concor. eius nutrix martyrum beatiq. obicii conf. corpora cum innumeri ss. reliq. clemente VIII in cura past. et in seren. ven. dom. marino grimano duce residentibus brix. vero dd. marino georgio cath. eccl. ep. r. d. flaminio fubbio bonon, s. euphemie abb. cenobiiq. huius ampliss. in quomoniales C L X deo laudabiliter serviunt r. d. susanna de montinis abbatissa existentibus translata fuere anno jub. chris.

M - DC - DIE XVI Kalend. januarij

Per governare, e *laudabiliter*, una comunità femminile di 160 suore, bisognava avere delle doti eminenti di spirito e di mente; e la Badessa Montini era donna che possedeva queste doti, onde si spiega la sua triplice elezione alla dignità abbaziale, che le conferiva particolari privilegi liturgici, come quello di assistere in trono alle funzioni sacre e di portare il pastorale, di nominare e investire il clero dipendente dal monastero che essendo soggetto soltanto alla S. Sede era considerato come *nullius in loco* e la badessa, per numerosi antichi privilegi pontifici vi esercitava facoltà e giurisdizioni quasi di Ordinario ⁽¹⁰⁾.

La famiglia di Gaspare entrò in parentela per matrimoni coi nobili Soncini, Guaineri, Lana, Fenaroli, ecc. ma sulla fine del sec. XVII decadde, abbandonò la casa avita e si ridusse in più modesta abitazione in via Pozzo dell'Olmo (S. Faustino) dove si spense in Ottaviano, unico figlio naturale del nob. Giov. Battista q. altro Gio. Battista q. Gaspare.

Da Annibale, secondogenito del « Magnifico messer Battista » discese l'altro ramo nobile di Paitone-Nuvolento, anch'esso

decaduto ed estinto nel 1879. Annibale aveva sposato la nob. Giustina Maggi di Pompiano e ne ebbe 13 figli, 5 maschi e 8 femmine, delle quali la prima e la terza, D. Cesaria e D. Margherita, furono le accennate suore di S. Giulia.

Il primogenito Orazio nel 1588 era a Pisa studente ma ascritto al palazzo dell'ordine di S. Stefano del quale fu creato Cavaliere; tornato a Brescia sposò la nob. Decia Malvezzi, e ne ebbe l'unica figlia Lodovica andata sposa al parente nob. Giov. Antonio Montini.

Il secondogenito entrò nell'Ordine dei Conventuali nel convento di S. Francesco in Brescia e vi professò col nome di Fra Agostino. Quattro figlie si sposarono con nobili bresciani (Maggi di Castrezzato, Averoldi di Pompiano, Gabbiano, Andreis).

Il quartogenito Pietro (1573-1628) visse celibe in famiglia, edificando con la sua condotta illibata e volle essere sepolto nel vicino santuario della Madonna di Paitone, ai piedi della celebre Immagine divinamente dipinta dal Moretto e della quale era devotissimo. Nel Santuario di Paitone esiste ancora la tomba ornata del suo stemma gentilizio e di questo epitaffio:

D. O. M.
(*stemma Montini*)
PETRUS - MONTINUS
ANIBALIS - FILIUS - GENERE
ET - VITAE - PROBITATE
NOBILIS - HOC - IN - TUMULO
DEVOTIONIS - GRATIA
SEPELIENDUM - SE - CURAVIT
DIE - X - AUGUSTI
M - DC - XXVIII

I due fratelli Alfonso (1576-1620) e Ettore (1581-1621), figli del nob. Annibale, diedero origine a due famiglie che uscirono dalla casa avita. Alfonso si portò in casa d'affitto nella via dei Cappuccini a S. Afra (ora via G. Calini), Ettore occupò la casa materna in via Contradella a S. Nazzaro.

Alfonso possedeva fondi a Ghedi, Paitone, Gavardo e Pompiano, sposò la nob. Ermellina Averoldi, e ne ebbe numerosa figliuolanza rimasta decimata dalla famosa peste del 1630. Giambattista suo figlio fu ammesso al Consiglio nobile di Brescia nel 1652: aveva un fratello Canonico Regolare Lateranense

in S. Afra col nome di D. Ferdinando, e una sorella suora benedettina in S. Spirito col nome di D. Maria Rosa.

Il nob. Carlo di Giov. Battista (1669-1747) fu ammesso al Consiglio nobile nel 1709; dalla nob. Elena Bargnani ebbe quattro figli, Giambattista fattosi sacerdote, i due gemelli Pietro Faustino e Agostino Giovita e Paolo fattosi Agostiniano nel convento di S. Barnaba col nome di P. Carlo.

Pietro e Agostino furono ammessi al Consiglio nobile il 7 ottobre 1748 ma non ebbero famiglia, e in essi si estinse questo ramo.

Agostino « *juris civilis peritus* » il 10 maggio 1747 fu ammesso nel Collegio dei Giudici di Brescia e nel 1786 ne era Priore; morì il 22 febbraio 1796 nella parrocchia di S. Maria Calchera dove si era trasferita la famiglia. Suo fratello nob. Pietro era morto celibe il 26 maggio 1782, e l'ultimo di questa linea fu l'ex - P. Carlo, morto il 1° maggio 1805 a 82 anni ⁽¹¹⁾. La loro zia Maddalena q. Giambattista Montini andata sposa al nob. Andrea Mompiani fu la nonna di Giacinto Mompiani, nobile figura di filantropo e di patriota bresciano nella prima metà dell'ottocento.

Ettore di Annibale fu padre di tre notai che esercitarono contemporaneamente in Brescia l'arte notarile e gli atti dei quali sono raccolti nell'Archivio notarile bresciano: Alvise o Luigi (1645-1681), Annibale (1649-1688) e Lodovico (1663-1689). Queste date della loro attività professionale possono servire anche per la loro biografia. L'unico che ebbe discendenze fu il nob. dott. Lodovico. Suo figlio Orazio fu pure notaio ma premorì al padre in giovane età lasciando orfani quattro figli, dei quali solo Giuliano ebbe discendenza, che si estinse nel nob. Lodovico q. Giovanni q. Lodovico, morto all'Ospedale di Brescia l'8 maggio 1879 a 24 anni in condizioni miserabili perchè la famiglia era lentamente decaduta e si era ritirata in campagna, a Nuvolento in misere condizioni.

Il secondogenito di Bertolino II, Girolamo, rimase nella casa avita di via E. Capriolo 40, ma la sua discendenza si estinse presto.

Aveva sposato la nob. Barbara di Lancellotto Sala (1488-1550 c.) dalla quale aveva avuto l'unico figlio Annibale (1502-

1538), bel tipo di gentiluomo fastoso, prepotente, del quale ci ha lasciato un curioso profilo il cronista contemporaneo Pandolfo Nassino in queste note della sua cronaca inedita ⁽¹²⁾:

De Hanibale F. Q. M. Hieronimo Montino.

Hanibal Montino f. q. Hieronymo habitador apresso s.ta Chaterina sul Cantone dove sono a quadretti la casa signati de Rosso et de bianco, morse adì desnove de aprile mili cinquecento trenta otto, lo giorno del venerdì santo finito li predichi, fo confessato et comunicato et datogli lo olio sancto; era de età de anni circa trentasey: questo m. Hanibal era de assai bella statura ma bruno et barba nera, ge staseva ben li armi in mane, haveva li soi beni over quasi a Gedi, terra sotto posta a Bressa: fo dito che era sta toscato et adì vintisey fo fato li setimi nella giesia de S.to Zoane posta nella città de Bressa et per mi Pandolfo nassino visto aportarlo ala sepultura ditto dì del venerdì santo la sera, et similmente andai a veder li officii et messi, como si dice al presente li setimi. Questa casa Montana non è vecchia casa de Bressa; questi Montini veneno de Valdesabi, valle bresana; me Ricordo chel ditto m.r Hieronymo soprascripto me disse et assai persone presente disse che suo padre havèva fatta la Robba et chel ditto suo padre andaseva dreto ali muli cum scarpi grossi quali havevano li taconi come fano li Cavaler. Lo ditto hanibal soprascripto fece testamento et ne fo Rogato m.r Gaspar Gavater li vicino, et lo fece in quelli pochi di denanti morite; era homo vendicativo; fo ditto che Zoan Antonio Camenzo ⁽¹³⁾ era sta amazato da lui, et fo ditto chel haveva fatto amazar uno suo servitore, et qual a sua instantia havea fatto over amazato uno altro. Dal ditto Hanibale have uno putto da una donna di Boni, ma notati chel ditto hanibale have doy donni, la prima fo di Casotti da Bergamo, quala morse senza herede, et quando la menete a casa ditta prima moyer fece far uno Casotto de asse qual teneva occupato la strada, et grandissimo trionfo fo fatto et mandeteno a tor li bufoni de venetia, et a condurla nella Città fo compagnata de assai Zentilhomini. Questo hanibal era bello balarino et molto aito a cavallo. Questo essendo a bergomo quando tolse la sposa balando fo per quelli bergamaschi ditto chel Casotto haveva comperato una bagatella per quatro milia ducati; da poi per pocho tempo lo sosero del ditto hanibale, cioè quello di Casotti bergamascho andete in Ruina de facultà che certo non se diseva altro se non de la mercantia faseva far per

fatori ditto Casotto; la madre del ditto haniballe ha nome madona Barbara, fo di sali, cioè sorella de ms. Gaspare et Zoan antonio et petro et filipino f. p. m.r Lancelotto ».

Annibale ebbe soltanto due figli, uno legittimo, Camillo, e uno bastardo, Anteo (1536-1590 c.) il quale era tenuto in casa, ma in sott'ordine, come fattore o amministratore dell'azienda patrimoniale; che era molto rilevante, perchè nel 1534 Annibale denunciava 13 persone di servizio, 8 cavalli e muli, 500 più a Ghedi (La Montina di Formiano e altri fondi), boschi e bestiame a soccida a Paitone, Lodrino, Ghedi, ecc. dove egli spesso risiedeva.

Suo figlio Camillo sposò la nob. Oriana Calini, aumentò il cospicuo patrimonio con la dote della moglie ma non ebbe discendenza e morì in giovane età, lasciando eredi i cugini e usufruttuaria la vedova, che tenne al suo servizio il cognato Anteo, al quale era fatto un legato di sole L. 300 annue, oltre le spese e lo stipendio che riceveva come fattore generale.

La discendenza del nob. Benedetto q. Bertolino II si delinea in questo schema genealogico:

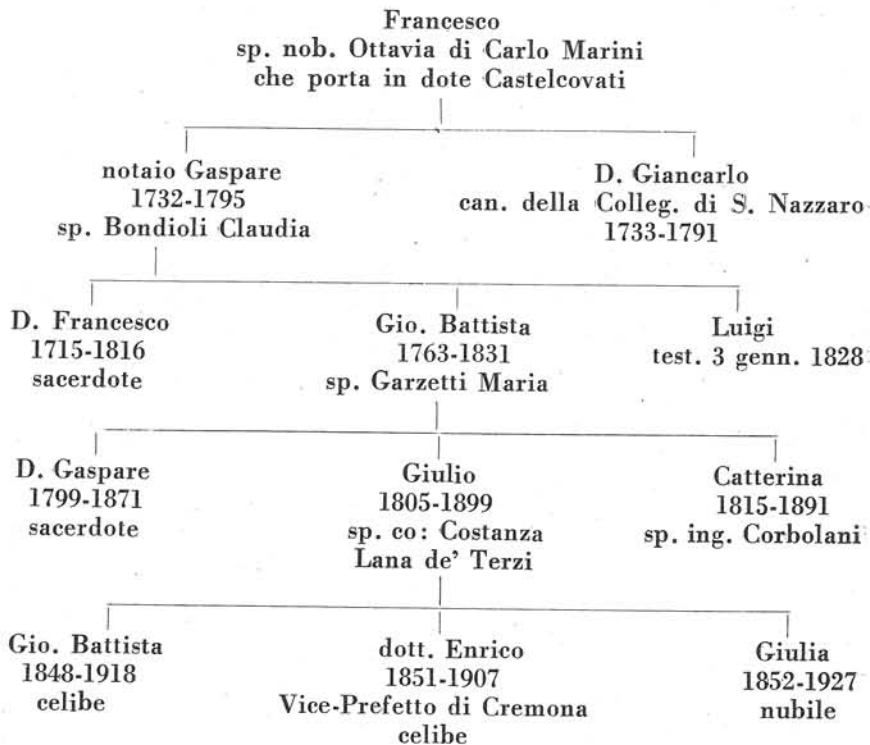


Tutti questi rami, estinti nel sec. XVIII, appartennero, meno quello di Abramo per ovvie ragioni, al Consiglio Generale della città di Brescia e vi esercitarono uffici nobiliari, pur continuando le loro attività economiche nell'amministrazione dei loro cospicui patrimoni rinforzati talvolta con altri apporti di doti matrimoniali o di cespiti professionali.

Difatti Giovanni Battista, figlio di Bartolomeo q. Francesco esercitò il notariato, e i suoi atti (1583-1630) si conservano nell'Archivio notarile di Brescia: ammogliato con la nob. Virginia Bornati non ebbe figli; morì probabilmente di peste nel 1630.

Appartenne sicuramente a questo ramo il Benedettino Don Ippolito Montini q. Francesco che nel 1721 si denunciava di anni 84 « Abbate titolare del monastero di S. Eufemia ». Per concessione speciale il vecchio Abbate viveva nella casa avita con un servo e amministrava il suo patrimonio per mezzo di un fattore sui fondi di Capriano (240 più alla Sandrina e il *Montino* a Torricello di Movico).

Suo fratello Francesco, postumo di Francesco, si deve probabilmente identificare in quell'orefice Francesco Montini che nel 1670 si eresse una nuova tomba gentilizia nella chiesa del Carmine ⁽¹⁴⁾ e fu probabilmente il capostipite della famiglia Montini di Castelvovati, estinta nel 1927, e della quale lo schema genealogico sicuro è il seguente:



Il secondogenito di Benedetto, Montino (1494-1570 c.), abbandonata la casa paterna e sposata una ricca ereditiera di Val Trompia, aveva formato la sua famiglia in via Pozzo dell'olmo a S. Faustino. Era molto ricco ma di carattere torbido. La giovane moglie, che le aveva dato tre figli: Paride, Federico, e Giulio, venne da lui ferita e poi avvelenata per gelosia il 13 ottobre 1528. E' una notizia che ci viene data dal cronista Nasino. L'uxoricida non fu molestato, e nel 1531 ebbe un figlio naturale, Carlo. I discendenti di Montino furono decimati nella terribile peste del 1630 e la famiglia si estinse in Giulia di Montino q. Paride, che essendo rimasta vedova di Lorenzo Pavia sposò il cugino nob. Lodovico di Ettore Montini portando a lui i beni familiari.

Il terzogenito Vincenzo di Benedetto è il capostipite dei Montini di via Capriolo 49 che avevano beni a Monticelli Brusati e dai quali discendono probabilmente i Montini di Polaveno di Ome e di Brione.

La discendenza di Vincenzo si estinse sulla fine del sec. XVII in Giovanni Benedetto q. Camillo q. Benedetto, che non ebbe eredi.

Il ripetersi del nome di Vincenzo mi fa sospettare che sieno provenuti da questo ceppo i Montini di Brione-Polaveno, e anche quelli di Cogozzo, dove possedevano la bella casa signorile ora Calini e il patronato della chiesa di S. Lorenzo.

Ricordiamo di questa linea il sac. D. Vincenzo Montini, (1720-1782), che morì il 19 marzo 1782 arciprete di S. Maria Calchera in Brescia, dove fu sepolto e ricordato da questo epitaffio:

OSSA
ADM. R. VINCENTII MONTINI
ARCHIPR.
PRAEFUIT HUIC ECCLESIAE
PROBITATE ET DOCTRINA
ANNIS III MENSIBUS IX
OBIT DIE XIX MARTII
ANNO MDCCLXXXII AET. SUAE LXI
OECONOMUS IPSIUS ECCLESIAE
POSUIT

Molti altri sacerdoti e religiosi benemeriti uscirono da queste famiglie Montini di profonde tradizioni cristiane. Oltre quel-

li già accennati ricordiamo il prevosto della parrocchia di S. Giorgio in Brescia D. Francesco q. Giacomo, Dott. Teologo, e suo nipote D. Francesco q. Paolo q. Giacomo, pure Dott. Teologo, il p. Gianpaolo q. Carlo, gesuita, e suo fratello D. Francesco monaco e l'altro fratello Giacomo, Provinciale dei Cappuccini, il monaco benedettino D. Lucio (Filippo q. Francesco) il dott. Giambattista q. dott. Lodovico che per 39 anni fu amatissimo arciprete di Sarezzo (1780-1819) in difficili tempi di baron-de politiche, e suo nipote D. Pietro q. Gianpaolo che lo ciadiu- vò nella cura d'anime con sollecito e disinteressato zelo.

Mons. Carlo Montini Dottore in ambo le leggi « di nobile famiglia bresciana » (scrive il Fè) fu eletto canonico Penitenziere della cattedrale di Brescia l'11 gennaio 1664, mentre trovavasi fino dal 1651 rettore della parrocchia di S. Zeno al Foro in città ⁽¹⁵⁾. Morì nel febbraio 1681 ⁽¹⁶⁾.

Montini P. Francesco, nato a Ciliverghe verso il 1640 entrò nella Congregazione della Pace e vi fu accettato il 2 aprile 1662 insieme con altri giovani della nobiltà bresciana (Fisogni, Pavoni, Sala, ecc.) desiderosi di vivere secondo lo spirito di San Filippo Neri nelle attività religiose dell'Oratorio della Pace, dove rimase fino al 15 gennaio 1694, nel qual giorno « se ne partì » per ritirarsi a casa sua, forse per ragioni di salute ⁽¹⁷⁾. A lui Ciliverghe, allora frazione della parrocchia di Mazzano e non ancora parrocchia, deve certamente la introduzione del culto di S. Filippo Neri, ampliato poi dal P. Ettore conte Maz-zuchelli.

D. Mauro Montini monaco olivetano, nato in Brescia (S. Nazaro) il 27 luglio 1771, fu uno degli ultimi rampolli della Badia di Rodengo, dove professò nel 1793. Pochi anni dopo, nel 1797, ne fu scacciato dalla Repubblica bresciana con la violenta soppressione dello storico monastero, se ne tornò alla casa paterna ⁽¹⁸⁾ continuandovi la vita austera del monaco fino alla morte, avvenuta in Predore sul lago d'Iseo il 20 luglio 1851, 54 anni dopo la soppressione ⁽¹⁹⁾.

Un'altro ramo dei Montini, che riconosce per capo stipite un Giovanni, forse di Comino de Benedetti di Savallo, si stabilì nel sec. XV a Lumezzane, feudo dei conti Avogadro di Za-

nano, diffondendosi poi in varie ramificazioni a Sarezzo, a Nave, a Concesio e a Brescia, dove ancora esiste in eminente posizione sociale, anche se non ufficialmente iscritto nei libri della nobiltà (20).

Di questo ramo fu compilato nel sec. XVIII un grande albero genealogico, che porta nella testata lo stemma gentilizio dei Montini eguale a quello della Valle Sabbia, loro culla, e questa leggenda: *Sicut arbor ramos — Ita homo producit filios* — (alcune parole abrassé)... *es — Illustre domus 1400 — huic operi studium dedit Angelus Bosius*. Il compilatore fu per molto tempo il cancelliere della Comunità di Sarezzo, riordinatore dell'archivio comunale ed estensore degli *Annali* del comune che ancora si conservano nel municipio di Sarezzo, dove morì il 6 novembre 1795 a 60 anni. Il documento che ha pure una ornamentazione a colori, nella quale è rappresentata la facciata della chiesa parrocchiale di Sarezzo con lo sfondo della valle e della chiesa montana di S. Emiliano, è religiosamente conservato nella signorile casa Montini nel castello di Sarezzo, insieme con vari ritratti di famiglia e una bella raccolta di vecchi libri di giurisprudenza, di medicina, di varia letteratura classica, di teologia e di ascetica, ultime reliquie di una ricca e svariata biblioteca domestica che denota nella famiglia un amore tradizionale alla cultura e alla scienza. Difatti in questa famiglia furono e sono ancora numerosi professionisti del notariato, della medicina, della giurisprudenza, come i religiosi e gli ecclesiastici di chiara fama.

Si ricordano i due fratelli Giov. Paolo notaio e D. Francesco prevosto di S. Zeno in Brescia, figli di Giacomo q. Giov. Francesco. Figli del notaio Giov. Paolo furono Giacomo, Gio. Battista, D. Francesco Dottore Teologo, Carlo medico e Marcantonio.

Nella galleria di casa Montini a Sarezzo si conservano i grandi ritratti a olio di *Carlo Montini medico 1692* e dei suoi figli *Giov. Paolo de Montinis aetatis suae XVI a. 1700* che si fece poi Gesuita, *Francesco studente (1703)* che divenne monaco il dott. *Lodovico* medico condotto come il padre (il ritratto è segnato *Antonio Zani dipinse*). Vi sono inoltre i ritratti del P. *Carlo Montini* altro Gesuita, dell'arciprete di Sarezzo D. Giov. Battista Montini (1735-1819) e di un altro religioso che sembra un Filippino.

Giacomo figlio del dott. Carlo, si fece Cappuccino col nome di *P. Carlo da Sarezzo*, fu per vari anni insegnante di Teologia, guardiano dei conventi di Bovegno (1732), di Cologne (1738-41) Provinciale di Brescia (1742-46) e morì nel gennaio 1759. Il p. Bonari che dà queste notizie (*Cappuccini Bresciani*, pp. 444-445) ignora che egli fosse un Montini.

Il medico dott. Lodovico di Carlo Montini e Catterina Piovani di Piancamuno (1692-1777) furono i genitori di Carlo, Gian Paolo, D. Gio. Battista arciprete della pieve di Inzino e poi di Sarezzo, e di Francesco (1719-1759) rimasto celibe.

Carlo di Lodovico (1727-1782) fu pure medico di Sarezzo e padre di Gaetano, di Lodovico (1768-1817) che successe al padre come medico di Sarezzo, e di Giov. Battista. I due figli di Gaetano e di Maddalena Piovani, dott. Carlo e dott. Lodovico continuarono la professione paterna della medicina e diedero inizio a nuove famiglie che tengono alto l'onore e il prestigio della tradizione gentilizia dei Montini non soltanto nella terra bresciana (15).

N O T E

(*) Cfr. P. GUERRINI, La parrocchia di Mompiano, in *Memorie storiche della diocesi XVIII* (1951) fasc. I pag. 11.

Da Savallo discese a Brescia un'altra famiglia, che assunse come cognome il nome del paese di origine e si chiamò *Savallo*, *de Savallo*, famiglia che tenne per più di 50 anni l'ufficio della cancelleria della curia vescovile di Brescia ed è nota a Milano per la famosa annuale *Guida Savallo*. Forse i Montini e i Savallo ebbero origine da un unico ceppo primitivo di signori feudali della vastissima pieve di Savallo, che aveva il suo centro nel castello di Mura, ma comprendeva tutto il territorio delle due Pertiche, con Levrance e Presegno; ma il nesso genealogico fra le due famiglie non è che una ipotesi: cfr. P. GUERRINI, Famiglie nobili bresciane: Savallo o de Savallo, in *Rivista Araldica XXXI* (1933) pp. 534-538. Al nome di Ottaviano Montini è stata dedicata, su mia proposta, una via di Mompiano presso il Seminario nuovo.

(1) Intorno a questo Collegio cfr. P. GUERRINI, *Il nobile Collegio dei Giudici di Brescia e la sua matricola dal 1342 al 1796* nella *Rivista Araldica XXV* (1926), pp. 485-493.

(2) Cfr. P. GUERRINI, *Il « Libro d'oro » della nobiltà bresciana nel cinquecento*, nella *Rivista Araldica* 1919, p. 273.

(3) PANDOLFO NASSINO, *Cronaca inedita*, nella Biblioteca Queriniana di Brescia. Il cronista è tendenzioso; parla sempre bene della sua famiglia e di quelle ad essa attinenti, ma non sempre serenamente delle altre.

(4) P. GUERRINI, *La nobile famiglia Monti della Corte*, in *Brixia Sacra* 1923.

(5) Cfr. C. MANARESI: *I nobili della bresciana descritti nel codice malatestiano 47 di Fano*. Brescia, Apollonio, 1931 (estr. dai *Commentari dell'Ateneo*

di Brescia, 1930). Il codice comprende soltanto gli anni 1406-1409, e non accenna ai Montini, i quali devono essere emigrati in Brescia fra il 1410 e il 1416 durante i torbidi delle guerre viscontee. Beriolino doveva essere l'unico superstita della famiglia, come accenna il Nassino.

(6) Queste note sono condotte principalmente sulle Polizze d'estimo (1517-1721) dell'Archivio storico civico di Brescia (volume 90) e sugli alberi genealogici della famiglia, non sempre precisi, conservati nella Biblioteca Queriniana, (mss. F. VI. 6 e Fondo Fè n. 56) mancando completamente ogni traccia dell'archivio familiare.

(*) Breve racconto dell'apparizione di Maria Vergine occorsa in Visello, territorio di Preseglie in Val Sabbia, Territorio Bresciano - Brescia, MDCCCXXXVIII, Giuseppe Riviera, tip. Cristiani, pp. 16 in-16°, ristampa di una precedente, forse prima edizione fatta in Brescia dal tip. Giambattista Bossino nel 1736, e nuovamente ristampata a Vestone, tip. Scalmana, 1914, pp. 16 in-16°.

Il 26 luglio 1527., nella casa di Mons. Mattia Ugoni luogotenente e vicario del Vescovo di Brescia, nella piazza del Novarino (ora casa Bazoli) convenivano il nob. Giambattista Montini e i rappresentanti del comune di Preseglie per costituire la dote del santuario di Visello con la cessione di 19 più di terra « prativa e boschiva » per mantenere ivi un sacerdote cappellano con l'obbligo di celebrare tre messe alla settimana e assistere i fedeli frequentatori del santuario. Il Vescovo Ugoni concedette al nob. Montini e suoi eredi e successori il giuspatronato, cioè il diritto di nomina del cappellano, diritto da esercitarsi alternativamente col comune di Preseglie. Così da un documento latino malamente tradotto in italiano, esistente nell'archivio parrocchiale di Preseglie. Sembra che il Montini sia stato sepolto nel santuario nell'unica tomba che vi esiste, ma senza iscrizione.

(7) NASSINO *Cronaca inedita*, russ. queriniano f. 105 (192).

(8) A. VALENTINI *Codice necrologico-liturgico di S. Giulia*.

(9) *Diari dei Bianchi* in P. GUERRINI *Le cronache bresciane inedite*, vol. IV (1930) p. 48; danno la data del 17 settembre 1600, ma la iscrizione attesta la data del 17 dicembre.

(10) Altre Montini furono Suore benedettine in S. Giulia; fra queste D. Margherita, cugina di D. Susanna, vi fu Badessa nel biennio 1625-26, e D. Cesaria sua sorella, ambedue figlie del nob. Annibale q. Battista.

Per i privilegi della Badessa di S. Giulia cfr. P. GUERRINI *Privilegi, onorificenze e insegne del clero bresciano*, in *Memorie storiche* 1952.

(11) I due atti di morte sono registrati nei vol. III e IV dei morti della parrocchia di S. Maria Calchera:

— Adi 16 Maggio 1782. Il nob. Sig. Pietro Montini putto d'anni 65 dopo aver ricevuto tutti i SS. Sacramenti è morto la notte scorsa ad ore 2 ed è stato sepolto in Chiesa di S. Giovanni.

— *Die 1 Maii anno 1805*, Rever Dominus Carolus Montini unus ex Patribus monasterii S. Barnabae a Provisorio Gubernio supressi, prius confessus SS^o.que Viatico refectus et S. Olei unctione roboratus hodie post prandium placidissime obdormivit in Domino octuagesimum secundum annum habens, cuius corpus in hac Ecclesia in sepulcro RR. Sacerdotum tumultatum fuit» (Reg. Morti di S. M. Calchera t. IV f. 88).

(12) Mss. della Biblioteca Queriniana di Brescia f. 254 (480).

(13) Della figura dell'ucciso Giov. Antonio Camenzo di Ghedi, Cancelliere del Territorio, lo stesso cronista Nassino ha dato questo vivacissimo ritratto (f. 170, 324):

Zoan Antonio Camenzo in prima Alexandri da Gedi, Canzeller del cuntat de bressa homo vicioso selerato et maligno; costui era lo grandissimo Nequam, Costui fo una cum Gaspar dela piazza li quali feno decapitar Angelo di sancti ditto di bolderi sula piazza de bressa, a quello fo ditto pagoreno scuti cinquanta, il qual Agnol era bono Lectore et costumato, ma haveva amazato suo Cugnato

et per tal atto fo decapitato, ma questo soprascritti foreno li mezi a far piliar ditto Agnolo, fo filiolo de ser Bertoli homo acostumatissimo, et ditto Zoan Antonio fo amazato una sera, chi fosse cercatilo.

(14) Ho dato la breve iscrizione illustrata in *Iscrizioni delle chiese di Brescia* vol. I, pag. 143.

(15) Cfr. P. GUERRINI La chiesa di S. Zeno al Foro, in *Brixia Sacra* a. IX (1918) pag. 95.

(16) L. F. FÈ d'OSTIANI Brevi cenni sui Penitenzieri Maggiori della diocesi di Brescia, nell'*Annuario diocesano del* 1871, a. IV, pag. 41.

(17) Cfr. P. GUERRINI La Congregazione dei Padri della Pace (Brescia, 1933, *Memorie storiche* vol. IV) pag. 307.

(18) FÈ d'OSTIANI Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia (2^a ed. Brescia, 1927) pag. 47.

(19) FÈ d'OSTIANI Il comune e l'abbazia di Rodengo. Memoria storica (Brescia, 1886) pp. 92-93 e 136-137.

(20) Giorgio Montini q. Giacomo Filippo q. Giorgio abitava a Nave nel 1588 e vi teneva una officina dove si fabbricavano spade. In documenti dell'epoca è chiamato *nobile*: cfr. P. GUERRINI, Storia di Nave (Brescia, Queriniana, 1950).

(21) Degna di perenne memoria la nobilissima figura dell'on. dott. Giorgio Montini (1861-1943), giornalista cattolico brillante e acuto, capo autorevole e venerato dei cattolici bresciani, che condusse a insperate trionfali conquiste nella vita amministrativa e politica della sua città e provincia, Deputato al Parlamento e Presidente del Comitato direttivo dell'Azione Cattolica Italiana, figlio primogenito del dott. Lodovico e della signora Francesca Buffali, chiamato a 22 anni, appena laureato a Padova, alla direzione del battagliero quotidiano cattolico *Il cittadino di Brescia*. Intorno a lui si veda il cenno bio-bibliografico dato nel volume XII (1944) delle *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, pag. 193, e le notizie più ampie raccolte da P. Antonio Cistellini nel volume recente *Giuseppe Tovini* (Brescia, ed. La Scuola, 1954).

Il dott. Giorgio Montini, fratello del medico dott. Giuseppe (1867-1953) sposò la Signora Giuditta Alghisi di Verolavecchia, unica figlia dell'avv. Giambattista Alghisi. Ebbero tre figli: avv. Lodovico, deputato al Parlamento, Mons. Giambattista, che ebbe il nome del nonno materno, il dott. Francesco.

Del dott. Giuseppe, medico-umanista molto colto e apprezzato ho dato alcune notizie bio-bibliografiche in *Memorie storiche* 1953, pag. 109. Dei suoi figli viventi l'ing. Mons. Carlo è Rettore del Seminario, P. Luigi, Salesiano, è missionario in Cina, l'ing. Vittorio è un valente e laborioso architetto di arte sacra.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1954) L. 271.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia dell'a Fonte.
- d) Via Lattanzio Gamba (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Of-
flaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella,
Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino,
Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Taverno-
le, Verolanuova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*175 MILIARDI DI DEPOSITI
3.500 MILIONI DI RISERVE
226 DIPENDENZE*

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, Piazza Vittoria - Tel. 8798 - 8799 - 9620

Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

Filiali: BAGNOLO MELLA · CHIARI · DARFO ·
DESENZANO · GARDONE V. T. · ISEO · LO-
NATO · MONTICHIARI · ORZINUOVI · PALAZ-
ZOLO SULL'OGGIO · PISOONE · ROVATO ·
· SALÒ · VEROLANUOVA · VOBARNO.